

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

«BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE»

Gv 12,12-19

È l'ingresso di Gesù nella «città santa» (Ne 11,1): qui più che il significato messianico viene evidenziato l'entusiasmo della folla per il ritorno-alla-vita di Lazzaro.

Per l'evangelista Giovanni è la terza volta, suggerendo quindi un periodo di circa tre anni del ministero pubblico di Gesù, mentre è la prima e pure l'unica volta per i sinottici, secondo i quali si svolge in un solo anno, essenzialmente in Galilea e dintorni, con un conclusivo viaggio a Gerusalemme, dove viene arrestato, condannato, crocifisso.

Analizziamo il testo.

«Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!"» (12,12-13).

L'ingresso messianico di Gesù a «Gerusalemme» (12) avviene il giorno successivo all'intima cena di Betania.

La notizia del suo arrivo si diffonde rapidamente e una «grande folla» (12) lo accoglie festosamente, con «rami di palme» (13).

La consuetudine di agitare i rami di palma era collegata alla festa delle Capanne, particolare che la congiunge alla festa di Pasqua, con cui Israele commemora il cammino di liberazione nel deserto, mediante l'immolazione dell'agnello. Questi due significati confluiscono così nella Pasqua di Gesù: in cui s'immola l'Agnello e, al tempo stesso, si compie l'esodo di liberazione. Inoltre, in epoca monarchica, i rami di palma erano usati per accogliere il re.

L'esclamazione osanna, che significa «salva ora», è acclamazione riconoscente di benedizione a Dio che si realizza in Gesù, venuto nel nome del Signore e dal popolo riconosciuto come suo inviato e al quale rivolge la propria speranza di aiuto, perché in sintonia con la

sua autoattestazione: «**lo sono venuto nel nome del Padre mio**» (5,43) e «**Le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me**» (10,25).

L'entusiasta «**osanna**» (13) del popolo è grido di esultanza con cui esprime il riconoscimento della regalità messianica di Gesù: la vittoria della vita sulla morte, testimoniata dal ritorno-alla-vita di Lazzaro, segno sbalorditivo che ha eliminato perplessità e incertezze su di lui, com'è scritto: «**La folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno**» (18), acclamandolo come l'atteso Messia: «**Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!**» (13), venuto a mutare le sorti politiche d'Israele.

Il clamore popolare è una riproposizione dell'esclamazione salmica: «**Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore**» (Sal 118,25-26), che è un canto di ringraziamento che rievoca tutta la storia d'Israele dal passato al presente: attraverso la prova, l'umiliazione e la liberazione; canto utilizzato nella liturgia per celebrare la regalità di Dio e quella del re, come suo rappresentante; salmo attestato nella tradizione neotestamentaria (cfr. Mt 21,9,42; 23,39; Mc 11,9; 12,10-11; Lc 13,35; 19,38; 20,17; Eb 13,6; 1 Pt 2,7).

Con entusiasmo – istituendo un parallelo tra Gesù e Davide – tutti esaltano e acclamano Gesù con una citazione sapienziale: «**Benedetto colui che viene nel nome del Signore**» (Sal 118,26), riconoscendone la regalità messianica: «**Tu sei mio aiuto e mio liberatore**» (Sal 40,18 e 70,6): è il «**messaggero che annuncia la pace!**» (Is 52,7 e Na 2,1).

Nel generale clamore la «**grande folla**» (12) riconosce l'identità di Gesù: risponde all'Atteso, come sperato: soddisfa l'aspettativa dell'imminente tempo della salvezza, però equivoca il senso della sua missione.

«**Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina**» (12,14-15).

Per dissipare il fraintendimento sul comune condizionamento dell'attesa messianica, «**il Re dei re e Signore dei signori**» (1 Tm 6,15) esprime la propria regalità scegliendo «**un asinello**» (14), salendovi sopra. L'asino è un animale di servizio, inadeguato a un condottiero ma appropriato a portare duri pesi, proprio come fa l'umile e mite Gesù, affinché, sul suo esempio, mediante l'amore possiamo essere tutti «**a servizio gli uni degli altri**» (Gal 5,13) e portare «**i pesi gli uni degli altri**» (Gal 6,2), perché l'amore è servizio-senza-pretese: si esprime servendo.

Ebbene, Gesù entra a Gerusalemme come liberatore, non come guerriero, come promesso: «**lo sarò con te per salvarti e per liberarti**» (Ger 15,20). Però la «**grande folla**» (12) non ne coglie il senso e – spostando l'aspettativa giudaica di salvezza da Mosè a Cristo – lo acclama e osanna come «**il re d'Israele**» (13) nel senso davidico, accogliendolo però senza mutare concezione. Proprio per questo, in breve tempo, quest'«**osanna**» (13) si trasformerà in grido di condanna: «**Crocifiggilo!**» (19,6.15; Mc 15,13.14; Lc 23,21).

È l'avverarsi di due profezie che annunciano l'ingresso del Messia nella città santa:

- «In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinvoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia"» (Sof 3,16-17);
- «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9).

«I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza» (12,16-17).

Neppure i discepoli comprendono quanto accade: «sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose» (16); come non avevano compreso la cacciata dei venditori dal tempio, se non dopo la risurrezione: «Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (2,22).

I discepoli possono davvero comprendere il messianismo di Gesù solo dopo averlo contemplato elevato in croce.

Il Crocifisso demolisce ogni trionfalismo davidico e annulla le connesse speranze.

Diversamente da quanto accade dopo il segno della condivisione del pane-moltiplicato, quando: «sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo» (6,15); in questa circostanza, Cristo non si sottrae al riconoscimento del popolo. Ormai è giunta la sua ora e la consegna alla croce basterà a comprendere la Verità.

«Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno» (12,18).

L'andare «incontro» (18) a Gesù della «folla» (18) per vederlo, perché aveva saputo del ritorno-alla-vita di Lazzaro, esprime la necessità di uscire dalla vana schiavitù dell'idolatria del potere per andare verso il veniente Signore.

Nel lessico giovanneo vedere Gesù fa parte del credere, anche se è inevitabile il rischio di un vedere – non-vedente, cieco – che non approda al credere, come la semplice possibilità di credere senza prima vedere.

Cristo invita a un esodo di liberazione, di cui è la mèta.

«I farisei allora dissero tra loro: "Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!"» (12,19).

Solo «i farisei» (19) si sottraggono all'attrazione di Gesù: «Vede-te che non ottenete nulla?» (19). Falsi, non dicono «non otteniamo», ma «non ottenete» (19). Di fronte all'evidente consenso popolare acquisito da Gesù, che nuoce e compromette la loro autorità e minaccia e pregiudica il loro prestigio, si accusano e rimandano a vicenda la responsabilità del fallimento: «non ottenete nulla» (19). Temendo instabilità e cambiamento, avvertono che l'attrazione esercitata da Gesù va ben oltre la stessa Gerusalemme: «Ecco: il mondo è andato dietro a lui!» (19). Fatto che ridimensiona il consenso, riduce il potere, svaluta la reputazione, annulla la rispettabilità, limita il prestigio. Tale negativa prospettiva esaspera l'opposizione dei farisei e perviene alla grave decisione d'ucciderlo dei giudei.

Perfino i nemici intuiscono l'universale regalità di Gesù: il titolo di «re d'Israele» (13), datogli dalla «folla» (12.17.18), sarà usato contro di lui nell'iniquo processo che lo condannerà a morte e lo consegnerà alla croce.

Pondera se c'è e discerni qual è per te il modo di "vedere" Gesù e di andargli dietro.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**